

1900

ADELLO



5900

E-V-2136-

ADELLO

Melodramma in quattro Atti

DI

NAPOLEONE GIOTTI

MUSICA

DEL MAESTRO AGOSTINO MERCURI

DA RAPPRESENTARSI PER LA PRIMA VOLTA

NEL TEATRO ZUCCARI

IN SANT' ANGELO IN VADO

IL CARNEVALE 1860-61.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



5906

URBINO
PER GIUSEPPE RONDINI
1860

5906

Eccellenza

ADELLO fu avventuriero italiano, propugnatore della libertà, difensore della virtù, e punitore della prepotenza; fu in una parola il *Garibaldi* del 954.

Il principio italiano che chiaro risplende nella poesia dell' ADELLO mi dà lusinga che Voi, ottimo fra i migliori Italiani, non rigetterete certo la tenue sì, ma sincera offerta che a Voi ne faccio, assicurando che questa non parte che dalla profonda stima, rispetto ed amore che io nutro per Voi.

Non isdegnate dunque, Eccellenza, che il mio ADELLO porti in fronte impresso il vostro chiaro nome, del che me ne terrò a grande onore.

Mi protesto col più profondo ed ossequioso rispetto

Di Vostra Eccellenza

S. Angelo in Vado 18 dicembre 1860

A S. E. IL SIG. CONTE
CAMILLO MARCOLINI
REGIO PRO COMMISSARIO
Urbino

Umilmo Devoto Servitore
Agostino Mercuri



ARGOMENTO.

Il soggetto del presente Melodramma è tolto in parte dalla Cantica di Silvio Pellico, che ha per titolo ADELLO. L'epoca rimonta al Regno di Berengario I. = Questo principe, dopo gl'infelici successi delle sue guerre contro Rodolfo, fu assassinato a Verona nel 934 in una Chiesa da alcuni congiurati, capo de' quali era un tal Flamberto, o Lamberto che sia. Tre giorni dopo molti fedeli del principe assassinato ne fecero la vendetta, uccidendo i colpevoli, o condannandogli al supplizio.

Così raccontano le cronache del tempo.

Il Pellico ha voluto nell' ADELLO dipingere un giovane trovatore italiano della corte di Berengario, il quale poi in varie epoche compie diverse illustri azioni, e volge in varie fortune. L'autore del libretto, togliendo il suo argomento da quella cantica, ha dovuto per altro obbedire all'esigenze drammatiche, e condensare in una rigorosa unità d'azioni le diverse avventure del trovatore guerriero. Ma dall'altro canto ha cercato pure di mantenere il concetto generale che informa la Cantica del Poeta Piemontese, cioè il sacrificio dell'amore, e la sublime missione che ha il trovatore di punire i colpevoli, e difendere la virtù.

Adello è quel quasi simbolo del poeta, che traduce in opere generose l'ispirazioni del core e della mente, e che accende nei popoli il sacro amore della libertà, e li conduce a combattere contro i suoi oppressori!

ORCHESTRA

Maestro, Direttore e Concertatore delle Opere

Sig. AGOSTINO MERCURI Maestro di Cappella
in S. Angelo in Vado
Allievo del Regio Conservatorio di Napoli.

Capo e Direttore d' Orchestra

Sig. NICCOLA MATTEUCCI Accademico Filarmonico
di Roma, Bologna, Arezzo ecc. ecc.

Suplemento e Primo Violino

Sig. SECONDO GALLI

Primo Violino

Sig. GIOVANNI GRASSI

Primo Violino de' Secondi

Sig. GIOVANNI BERARDI

Prima Viola

Sig. MATTIA GRAPPETTI

Primo Violoncello

Sig. ANTONIO LANCIARINI

Primi Contrabassi

Sigg. CURZIO CURZI e FERDINANDO MARTINELLI

Primo Oboé e Corno Inglese

Sig. BERARDO BERARDI Accademico Filarmonico
di Roma, Bologna, Arezzo ecc. ecc.

Primo Clarino

Sig. LUIGI LANCIARINI

Primo Flauto

Sig. GIAMBATTISTA FERRI

Ottavino

Sig. ETTORE CLAVARI

Primo Fagotto

Sig. FILIPPO MANCI

Primo Corno della prima Coppia

Sig. ENEA STAURENGHI

Primo Corno della seconda Coppia

Sig. QUIRINO PASQUINI

Prima Tromba

Sig. LUIGI VENTURI

Primo Trombone

Sig. TOMMASO RIDARELLI

Bombardone

Sig. LUIGI RIDARELLI

Catuba e Pistti

Sig. N. N.

Con altri Dilettanti della Città.

PERSONAGGI

ADELLO	Sig. PILADE BERTELLI
LAMBERTO	„ NICCOLA BELLOCCHI
ADALBERTO Signore di Ivrea promesso sposo a	„ LUIGI PEZZOLI
GISMONDA figlia del Re Berengario	„ GIULIA GIURIA
EUGERO Scudiere di Lam- berto	„ LUIGI SARTINI

CORO

Cavalieri, Dame, Popolo, Soldati, Monache.

COMPARSE

Guardie, Sgherri, Popolo, Fanciulli.

L' Azione è in Verona.

Scenografo	Sig. N. N.
Vestiarista	Sig. Amalia Sartori
Attrezzista	Sig. Antonio Stocchi
Macchinista	Sig. Ceremia Dini

ADELLO

ATTO PRIMO

SCENA I.

Giardini nel Palazzo Reale di Berengario in Verona. - Notte con Luna. - A sinistra sporge un lato del Palazzo Reale. - In fondo scorre il fiume Adige.

Cavalieri sparsi in vari gruppi. - Molti di essi sono seduti presso ad una fontana.

Coro

I. Di Berengario splendido
Si schiude a noi l' ostello,
Come di Fata è magico
Questo regal Castello.

II. Qui dei giardini all' ombra
S' ispira il trovator:
L' arti e le muse albergano
Nel regno dell' amor.

I. Delle fontane al murmure
Qui il cantare è bello.

II. Noi canterem le glorie
Del genio e del valor.

Tutti

Canterem le vicende, i perigli
Da noi corsi sui campi di guerra:
Le sventure dell' Itala terra,
Dei castelli fatati l' orror!
Le vittorie, le stragi, i perigli,
Lo sgomento dei vinti e il dolor.

I begli occhi, la dolce favella
Canterem delle donne leggiadre,
Che qui fan, quando posan le squadre,
Bel soggiorno di gaudio e d' amor.
Alzerem lieti evviva alla bella
Che al guerriero fa dono del cor.

(Odesi un preludio d' arpa dalle stanze di Gismonda)

I. Silenzio! . . .

II. Udiam.

Dalla solinga stanza
Che guarda del bell' Adige la sponda,
Della notte all' incanto,
Del Re la figlia, la gentil Gismonda
Sposa le dolci melodie del canto!

(Gismonda di dentro)

Un segreto ha in cor celato
La commossa anima mia,
Ma nè all' aure, e al ciel stellato
Quest' arcano io fiderò.

Solo al fiore del pensiero
Parlerò sommessi accenti,
Poi divelte in preda ai venti
Le sue foglie sperderò.

Coro
Come dolce è questo canto;
Ma dall' Adige, ascoltate,
Gli risponde un trovator,
Che sull' onde le ballate
Va cantando dell' amor.

(Adello dall' Adige)

Oh dell' Adige le sponde
Son pur magiche ed amene;
E le notti vi son piene
Di celeste voluttà:
Dolce è il murmure dell' onde,
Caro il fior della beltà!
Fra quest' aure in questo lido,
Trovi un eco a' tuoi sospiri,
Trovi un prode ad ogni grido
Come un fiore ad ogni stel:
E vi canta innamorato
Sempre un angelo del ciel!

(Coro di Donne sull' Adige)

BARCAROLA

Corra sull' onda placida
La nave dell' amore,
Non la conturbi e l' agiti
Dei turbini il furore:
Voghiam, la notte è limpida,
La luna è senza vel.

(Coro d' Uomini sul palco)

Lieta da lei diffondasi
Un' armonia di canti:
Sia la canzon, che intuonano
I fortunati amanti,

Al suo viaggio aridino

L' aure e le stelle in ciel.

(Il coro a poco a poco si disperde, e il giardino rimane deserto).

SCENA II.

GISMONDA dal Palazzo a sinistra.

È silente il giardin: tutto disparve
Di dame e cavalieri
Lo stuol festoso. È senza nube alcuna
Del ciel la volta azzurra,
E il pianto degli zeffiri
Tra le frondi sussurra.
Ma perchè mesta io sono
Nell' esultanza del creato? Oh quanto
Tu sei bella, o natura,
Eppure a me, tu parli
In suono di sventura? ...
Qualcun si appressa.... È Adello il trovatore:
Si sfugga.... ad altri è già donato il core.

SCENA III.

ADELLO e detta.

Ad. Figlia di Berengario

M' ascolta.

Gis. In tal momento

Da me che chiedi?

Ad.

Offrirti

Pria di partir l' omaggio

A te dovuto.

Gis. (con emozione involontaria) Ah! parti

Adello? E qual cagione

Dall' ospite palagio or te conduce

Lontan dal padre mio?

Ad. Questo è un mistero fra il mio core o Dio!

Lascia che errante ed esule

Con le mestizie in core

Vada pei campi italici

L' afflito trovatore.

Ma qualche volta il memore

Spirto rivolgi a me.

• Vivi ai futuri gaudi,

• O sposa d' Adalberto;

• Fiori per te germogliano

• Qui nel mortal deserto;

- Pensa però che un anima
Prega lontan per te.
- Gis.* Di qui arrestarti, o giovine,
Non m'è concesso il dritto;
Parti, se tal fra gli uomini
Il tuo destin fu scritto.
Giorni di gloria splendono,
Vate guerriero a te.
» Vivi, onorata e libera
» L'arpa e l'acciar serbando,
» Sia per gli afflitti il cantico,
» Sia per gli oppressi il brando,
Di tue prodezze splendida
Giunga la fama a me.
- Ad.* Gismonda, all'anima come possenti
Questi mi suonano divini accenti,
Lascia che il lembo della tua veste
Possa baciarti donna celeste.
Lascia adorarti da questo core,
O immacolato spirito d'amore....
- Gis.* Fatal mi suona la tua parola:
Adello, lasciami, da me t'invola,
Più la tua vista non m'è concessa.
- Ad. (con passione crescente)* Il so che ad altri tu sei promessa,
Ma in tal suprema ora d'addio
Che t'amo, o donna, dirti vogl'io....
T'amo sì con quanto affetto
Sulla terra amar si può;
Ma racchiusa nel mio petto
Questa fiamma asconderò:
Finchè un giorno consumato
Dallo spasimo d'amor,
Morirà dimenticato
Tra i mortali il trovator.
- Gis.* Ah! per sempre, Adello, oblia
Chi esser tua giammai non può,
È diversa ormai la via
Che l'Eterno a noi segnò.
Oh! tu possa esser beato
D'altra donna, e d'altro amor,
E lo spirito consolato
Trovi pace al suo dolor.
- Ad.* Addio dunque Gismonda.
- Gis.* Adello, addio.

A due

Per sempre ormai dividerci
Deve quaggiù la sorte,
Vederci ancor tra gli angeli
A noi darà la morte;
S' incontreran quest'anime
Senza rossore in ciel. (*partono*).

SCENA IV.

Chiostro di una Chiesa in Verona. - Sorge l'alba.

CORO RELIGIOSO *nell'interno*.

Col mattutino albore

A te preghiam, Signore.
Dell'universo il canto
Lieto festeggia il Santo.
E innanzi all'are supplice
Ora si prostra il Re.

Affratellato agli umili

Egli la fronte inchina,
E invoca dalla polvere
La tua bontà divina.
Signor, son tutti gli uomini
Uguali innanzi a te.

SCENA V.

LAMBERTO

Ecco l'ora tremenda! Entro quel tempio
È la regal mia vittima!... Si vada....
Ogni ritardo è vano;
Già lampeggia il pugnol nella mia mano.
O Berengario, estrema
Notte è questa per te... compro col tuo
Perfido sangue la possanza ambita,
E la man di Gismonda a me rapita.
Di un affetto tremendo, e fatale
M'arde il foco ogni fibra del core;
Se non mi era conteso l'amore
Avrei salva la patria ed il re.
Benedetto quest'anima avrebbe
Alla festa di tutto il creato;
Bella al pari di un sogno beato
Saria corsa la vita per me.
Ma di rimorsi non è tempo! Amici
Qui v'adunate!

(*Entrano EUGERO, e gli altri congiurati*)

Eug.

Intorno

A te siam tutti!
Lam. È di ferire l'ora;
 Sulla fronte di un re la morte aleggia,
 E fra poco il sepolcro a lui fia reggia!
Eug. e Che c'importa se scettrata
Coro È la vittima aspettata...
 Questa mano chiede sangue
 Sangue avrà!
 Non la clamide regale
 Frenar può questo pugnale;
 Non conosce il nostro cuore
 La pietà.
Lam. Tutte, o Inferno, a me nel petto
 Le tue fiamme ormai ridesta,
 Come un'urlo di tempesta
 Sia tremendo il mio furor.
 La vendetta è il solo Nume
 Che mi parla adesso in cor.
 (*Tutti entrano nella Chiesa*)
 (*Voci dall'interno della Chiesa*)
 Ah! tradimento! esanime
 Cadde ferito il re!
 (*Suono di Campane*)
 (*La scena si va riempiendo di popolo che accorre,*
e di Sacerdoti, che escono spaventati dalla Chiesa.)
 CORO DI POPOLO
 Qual tumulto, qual grido di morte
 Della notte i silenzi turbò?
 CORO DI SACERDOTI
 Nella polve è il magnanimo, il forte;
 Il suo sangue gli altari lordò.
 I. Qual orrore!
 II. Ah! che notte tremenda
 Ma dall'alto la folgore scenda
 Che punisca l'infame uccisor.
 MALEDIZIONE
 Anatema ai vili che l'hanno tradito!
 Anatema agli empj che l'hanno colpito!
 O notte d'Inferno, di un lugubre velo
 Ricuopri per sempre la terra, ed il cielo,
 Oppur ti disfascia, subissa, o creato,
 E questa sia l'alba dell'ultimo dì.
 Qual martire illustre di sangue bagnato
 Il rege d'Italia trafitto morì.
 (*Lamberto con i suoi soldati comparisce sul limi.*

tare della Chiesa, e minaccioso si volge al popolo).
 Gente iniqua, ed insensata
 Le tue voci io sperdo al vento:
 Nella polve rovesciata
 Or ti prostra al nuovo Re.
 Con la scure sia percosso
 Chi resiste audace a me.
Coro (da se) (O Signor, che gli empj atterri
 Ci volgiamo adesso a te!)
Gismonda che accorre nel massimo disordine e detti
Gis. Oh! mi dite, se è ver che mio padre
 Sotto il ferro degli empj è caduto?
Coro A costui che di sangue è polluto
 Lo domanda, e risponder saprà.
Gis. (guardando atterrita Lamberto) Tu Lamberto?
Lam. Io sì, lo vedi
 Ho l'oltraggio vendicato;
 La tua destra ei mi ha negato;
 Il mio braccio lo colpì.
 Al Signor d'Ivrea per sempre
 Io ti tolgo, il trono è mio;
 Mia sei tu!...
Gis. (retrocedendo) Ti scosta; Iddio
 Fra noi due l'abisso aprì!
 Raccogli il frutto o perfido
 Del sangue ch'hai versato,
 Esulta fra le vittime,
 O mostro coronato:
 Voce di cento popoli
 Sorga ed imprechi a te;
 E l'urlo sol dei Demoni
 Or ti proclami il Re!
Lam. (con feroce baldanza) Maggior del volgo instabile
 Io ne disprezzo il grido.
 Nato a lottar fra i turbini,
 La terra e il ciel disfido.
 Levarmi dalla polvere
 Ora il destin mi diè;
 Fiera, implacata un'anima
 Rugge perenne in me.
 Più concesso, or non ti fia
 Il superbo disprezzar!
Gis. (con disperazione) Dio, del barbaro in balia
 Non volerli abbandonar!

Spettro del misero - Mio genitore,
Sorgi, mi libera - Dall' oppressore.
Una medesima - Tomba ci chiuda
Sopra al tuo cenere - Riposerò.

Lam. Invan tu supplichi - Il genitore;
È muto ai gemiti - Del tuo dolore.
Il freddo cenere - Più non si scuote;
Temer la squallida - Larva non so!

Goro A notte orribile - Giorno più nero
Vedrem succedere - Nell' emisfero,
Il freddo cenere - Di Berengario
Vendetta agli uomini - E a Dio gridò.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

Luogo remoto in vicinanza di Verona. - In fondo scorre
il fiume Adige. - È vicina l'alba.

SCENA I.

ADELLO

Del giurato convegno è questo il loco:
Co' suoi prodi Adalberto
Qui vi verrà tra poco:
È poi la pugna! - Oh Dio che degli oppressi
Il diritto difendi,
Tu Gismonda proteggi
E col mio braccio a libertà la rendi.
Cara adorata vergine
Tu di un celeste affetto
Tutta m'innondi l'anima
Che mi divampa in petto,
Ma l'amor tuo negato
M'è da terribil fato:
Altro non mi è concesso
Che di morir per te.
Aspetterò fra gli angeli
Che tu rivoli a me.
Ma da remi percosse
Risuonan l'onde. Alcun s'avanza...
È desso,

Adalberto d'Ivrea,
E vengon seco i suoi guerrier.

SCENA II.

ADALBERTO e ADELLO

Adal. Adello! (*si abbracciano*)
Ad. Signor, nel rivederti
L'anima esulta...

Adal. È tempo

Ad. Alfin d'oprar. Si voli:
Invan nel suo castello
L'empio assassin si chiude!

Adal. Cadrà qual maledetto
Arbore folgorato
Dal fulmine del cielo.

Ad. È Dio con noi,
È il popol di Verona:
L'ora della vendetta alfin risuona.

Esci dal fodero - Brando del forte:
Bello è pei miseri - Sfidar la morte.
La cara Vergine, - Preda dell'empio,
Redenta, e libera - Ritournerà.

Tutti Tutta di vittime - La terra è piena;
Fatta è di martiri - Nefanda arena.
Ma il brando vindice - Che Dio ci ha dato
Pugnar pei miseri - Sempre saprà.
(*Tutti si allontanano a poco a poco*)

SCENA III.

Interno di una torre

GISMONDA sola

Ecco l'alba nel cielo; un altro giorno
Ecco per me di pianto
E di lungo terror!... Nulla oramai
A me dato è sperar, se non l'estrema
Ora del viver mio!
Oh! mi chiama alla tua pace suprema
Onnipossente Iddio!
Oh! si, morire è l'ultima
Brama, che a me rimane,
Altro non posso chiedere
Da questa torre infame!
Immersa in tanti affanni,
In così reo sospir,
Nel più bel fior degli anni
Non cerco che morir!

Ma chi s'inoltra... un suono
 Di passi udir mi sembra! Oh! se qui giunge
 Il carnefice mio, deh! ch'io soccomba;
 Si spalanchi la terra, e a me sia tomba!
*(si apre un uscio segreto in faccia - comparisce
 Lamberto)*

SCENA IV.

GISMONDA e LAMBERTO

Gis. (retrocedendo inorridita) Oh ciel non m'ingannai!...

Lam. Gismonda!

Gis. (agitata) Addietro!

T'arresta, o tiranno, t'arresta, assassino,
 Fissarmi il feroce tuo sguardo non può.

Lam. con ironia Nell'ira è il tuo volto più bello, e divino
 Temerti, o superba fanciulla, non so.

Gis. Oh! frena una volta quest'orrido scherno;
 Rammenta mio padre svenato da te.
 Ti scosta.

Lam. Non puote nè cielo nè inferno
 Adesso, o Gismonda, strapparti da me.

Gis. Ma non vedi che bagnata
 Hai di sangue ancor la mano?
 Ma non turba un ombra irata,
 I tuoi sogni, o disumano?
 Come mai parlar tu puoi
 A quest'orfana d'amore?
 Quelle nozze a cui tu vuoi
 Condannarmi, o traditor,
 Esecrate dal Signore,
 Della terra son l'orror.

Lam. Pensar devi, o sconsigliata,
 Che tremendo ho amor nel petto:
 Ma in un ira disperata
 Può cangiarsi un tanto affetto:
 Se d'un cor che t'ama, e spera
 Per te solo esser felice
 Tu respingi la preghiera
 Nè fai pago il suo desir,
 Proverai tu l'ira ultrice
 Del tuo amante e del tuo Sir.
 Invan mi resisti

Gis. Pietoso diventa;
 Mi vibra l'infame pugnale nel cor.
 Dell'orfana afflitta, che piange, e lamenta

Almeno, e codardo, rispetta l'onor.
(Voce di Adello, che canta dentro la scena)

Alla tortora che geme,
 In balia dello spaviero
 Questo giorno sia foriero
 Dell'antica libertà.

Rieder possa ai voli usati
 Fra le siepi in mezzo ai fiori,
 E dei limpidi splendori
 Alla dolce voluttà.

*(Gismonda nel riconoscere la voce di Adello, manda
 un grido di gioia)*

Gran Dio! Questa d'Adello
 È la voce!

Lam. Di gioia
 Perché sfavilli a questo canto? Intendo
 È il mio rivale!

Gis. T'inganni
 È il mio liberatore.

Lam. Oh! nessun ti sottragge al mio furore
 Invano o perfida - Fuggir mi tenti:
 Più tetro carcere - Ti asconderà.
 Saranno inutili - I tuoi lamenti;
 Vita di lacrime - La tua sarà.

Gis. Non m'atterriscono - I tuoi furori;
 Quest'alma impavida - Tremar non sa.
 Ma il Nume vindice - Dei miei dolori
 Tremendo a sorgere - Non tarderà.

Lam. Ti trascino con me!

Gis. (con accento disperato) Signor, pietà!
(Lamberto esce trascinando seco Gismonda)

SCENA V.

Gran prato in Verona

La scena è popolata da uomini, donne, e fanciulli.
 - Giullari, e saltimbanchi, girano fra la folla - Balli
 e canti - È giorno festivo.

Cono

Evviva la festa, che il cor ci conforta:
 Dall'opre sudate quest'oggi è riposo,
 Al gaudio c'invita la bella natura,
 Del cielo sereno l'immenso splendor.
 Degli alti palagi seduto alla porta
 L'affanno, e il delitto col ferro nascoso:
 Nell'umili case la pace sicura.

Pel popol la gioja, pei grandi il dolor.
 Degli alberi all'ombra sui prati danziamo
 Quai frondi veloci portate dal vento;
 La ridda, compagni, la ridda meniamo
 Ai balli giocondi sia duce l'amor.
 (*Il popolo intreccia una ridda generale*)

I. Or qua vino!
 II. Allegramente
 Su beviam.

I. Beviam: la vita
 Più si gusta, e più si sente
 Quando il core dentro al vino
 Lietamente può notar.

II. Su giullari, menestrelli,
 Trovatori v'avanzate,
 Gaje storie ci cantate
 Che ci faccian rallegrar

I. Non v'è alcuno

(*Adello che entra in scena avanzandosi vestito da
 trovatore e col liuto, in mezzo al popolo*)

Un v'ha, son io!
 Mille storie in serbo io tengo,
 Ma fra queste, o popol mio,
 La più bella narrerò.

Coro Narra, Narra.
 Ad. Sul liuto

La ballata canterò

(*Tutti si pongono intorno ad Adello, che canta la seg.*)

BALLATA

Viveva un prence nel tempo andato
 Di molti popoli Signor beato;
 Era del Sire l'ampio castello
 Ai prodi, all'arti gentile ostello;
 E la sua figlia leggiadra e pura,
 Splendido fiore della natura,
 Quasi degli angeli pareva sorella:
 Tanto era casta: tanto era bella!

Coro Oh! com'era fortunato

Questo re del tempo andato!

Ad. Un giorno Satana dal regno nero
 Sotto le vesti d'avventuriero
 Uscito, in quelle mentite spoglie,
 Del prence misero venne alle soglie;
 Gli chiese asilo, n'ebbe ricetto.
 Infamia, infamia! quel maledetto
 Senza pietade, senza perdono

Toglie a quel misero la vita, e il trono.

Coro Orrore, orrore! Ma la sua figlia!...
 Ad. In tetro carcere geme, e periglia,
 Che adesso all'orfana rapir l'onore
 Teuta quel perfido, quel traditore!

Coro Ahi sventurata!
 Ad. Ma della reggia

Intanto un popolo, al piè folleggia.
 Ahi stolto popolo, ch'ebro e demente
 Dentro alle spire di quel serpente,
 Presto ha il vegliardo dimenticato
 Che a notte tarda fu assassinato!

Coro Berengario!

Ad. È desso, è desso

Che tu devi vendicar!

» Su, dal sonno dell'oppresso

» Tu ti devi alfin destar:

Popol stanco: all'armi, all'armi:

Già l'istante alfin suonò.

Coro Si sorgiamo: all'armi, all'armi:

Che l'istante alfin suonò.

Ad. » In questo giorno alfine

» Popolo e grandi assieme

» Contro al comun tiranno

» Come al cenno di Dio combatteranno.

» Del vicin tempio adesso

» Ite a destar la squilla

(*alcuni del popolo escono per eseguire il cenno d'Adello*)

(*voci di dentro*) » Alla caccia, alla caccia.

Ad. » Oggi Lamberto

» All'usato diporto,

» Ai campi con i suoi veltri s'avvia.

Coro Gli si chiuda il sentier.

Ad. » In densa folla

» Tutti assieme vi serrate,

» Questa o popolo, sia

» La prima tua minaccia,

» E guarda ardito all'oppressore in faccia.

(*tutti si stringono insieme come per impedire il
 passo a Lamberto, e alla sua comitiva*).

SCENA V.

Lamberto a cavallo, Eugero, paggi e scudieri con
 veltri, falconi e alabardieri.

20
Scudieri di » Questa calca si disciolga.
Lamberto » Largo o plebe; passa il Re!
Ad. e Coro » Immoti qui restiam.
Eug. » Empi, al comando
 » Opporvi osate...
Lam. » O mio fedel scudiero
Adello e Coro » Questo branco disperdi:
Lam. » Invan lo tenti.
 » Che chiedete o temerarj?
 » Tanto ardire in voi s'annida?
 » Oh ben stolto è chi disfida
 » In quest'ora il mio furor!
 » Via di quà!
Ad. » Ci ascolta!...
Lam. » Audace
 » Così parli al tuo Signore?
 » Chi sei tu che a me favelli?
Ad. » Son del popolo il cantore:
 (*Suono di campana*)
Ad. (con entusiasmo) » Questo suon di squilla senti
 » Che dal tempio si diffonde?
 » È la squilla dei redenti
Lam. » Risvegliati a libertà.
 » Sui ribelli inesorata
Ad. » La mia spada scenderà.
 » Non inermi s'iam lo vedi,
 » Ecco il Sir d' Ivrea.

SCENA VI.

Adalberto d' Ivrea con tutti i suoi soldati
Lam. » Che miro!
 » Mio furor!
Ad. » Del tuo deliro
 » L'ora infame alfin passò.
Adello ad » O Signor, con te combatte.
Adalberto » Tutto un popolo risorto.
Adalberto al » Sul mio brando ecco vi porto
popolo » Or la vostra libertà.
Lam. » Miei guerrieri a me d'intorno
 » Vi stringete: all'armi, all'armi:
 » La rivolta alfin cadrà.
Adello e » Con il popol combattete
Adalberto » O soldati: all'armi, all'armi:
 Il tiranno alfin cadrà
 (*Lamberto viene circondato dai suoi soldati, che*

21
 innalzano le aste contro al popolo. Il popolo si unisce minaccioso ai soldati di Adalberto d' Ivrea).

ADELLO, ADALBERTO, e POPOLO
 O Signor che gli oppressi proteggi,
 Con noi pugna in quest'ora tremenda,
 Il tuo spirito veloce discenda
 A infiammarci di un santo valor.
 LAMBERTO, EUGERO, e SOLDATI
 » In quest'ora di pugna e di sangue
 » Ira atroce a noi l'anima accenda;
 » Dei ribelli sia strage tremenda
 » Tal che il mondo ne frema d'orror.

QUADRO GENERALE

Fine dell'atto secondo

ATTO TERZO

Stanza sotterranea in una torre del Palazzo Reale in Verona. - In faccia una porta a volta è un verone inferriato. - Gismonda pallida ed abbattuta sta abbandonata sopra un sedile di pietra. - Ella dorme; poco dopo si ridesta, e guardandosi intorno, getta un grido di dolore. - L'orchestra suona un preludio mestissimo, quasi lugubre.

SCENA I.

GISMONDA sola.

E sempre sola! Abbandonata in questo Squallido speco, che ai viventi è tomba!
 Crudo gelo m' invade
 Tutte le membra!... Ma qual fallo è il mio
 Che a vita così orrenda
 M' hai condannata, o Dio?
 Chi mi torna ai cieli aperti
 Del mio sole allo splendore;
 Chi mi toglie all'oppressore
 Che al servaggio mi dannò?
 Ah! che l'orfana regale
 Anche il ciel dimenticò.
 (*Ad un tratto la scena è rischiarata dal chiarore di un incendio. Oltre il verone si vedono divampare le fiamme.*)
 Gis. (*con disperato*) Ahimè che veggio!... terribil vampa dolore! Rompe le tenebre del tetro loco!

Le fiamme guizzano!... da un mar di foco
Cinta mi trovo!... Gran Dio pietà!
(*Si spalanca la porta in faccia, e si precipita in
scena Adello senz' elmo e con la spada nuda in ma-
no. Al veder Gismonda manda un grido di gioia.*)

SCENA II.

GISMONDA e ADELLO.

Ad. Infelice! Alfin ti trovo:
Il Signore a me fu guida.
Vien... ti salva, in me t' affida;
Sono Adello, il trovator.
Gis. Ah! tu Adello? Il ciel ti manda
Alla schiava miseranda....
Ad. Vien, ti salva.... il varco è aperto,
Io ti traggio ad Adalberto!
Gis. Ov' egli è?
Ad. Per te combatte!
Gis. Danque è il ciel con me placato?
Ad. Tutto un popol si è levato
Per sottrarti all' oppressor.
Gis. Vergin, che un giorno soffristi tanto,
Udisti il gemito di un core in pianto:
Da questo turbine, ch' arde e divora,
Adello, salvami: morir non vuò!
Ad. Cresce la fiamma che ne circonda,
Con me t' invola, fuggi, Gismonda:
Fra mezzo al turbine che arde e divora
Salva, infelice, ti condurrò. (*partono*).

SCENA III.

Piazza in Verona. - Notte con luna. - Al di dentro
strepito di combattimento. - Donne e fanciulli attra-
versano la scena fuggendo. - Una moltitudine di po-
polo entra in scena.

CORO DI POPOLO.

I. Ah! fuggiam....
II. Fuggiam....
I. Su noi
Scende il barbaro soldato.
II. Il tiranno inesorato
È signor della Città!
Assieme In quest' ora di sterminio
O Signor, di noi pietà!

Và la morte e lo spavento
Su pei ponti e per le vie;
Gronda sangue il firmamento,
Sangue grondano gli Altar;
E di sangue il nostro fiume
Corre pieno incontro al mar..

I. Ah fuggiam, fuggiam....*II.* Vendetta!*Tutti* O Signor, di noi pietà.

(*Entrano in scena molti Soldati di Lamberto con
fiaccole accese e spade ignude. Molti del popolo si
danno alla fuga, altri si raccolgono insieme in grup-
pi minacciosi.*)

CORO DI SOLDATI.

Su, s' inseguano i codardi;
La vittoria adesso è nostra:
Non fu pugna, ma fu giostra,
Ceda il sangue ora al piacer.
Più dell' aste e più dei brandi
Tema l' orgia del soldato,
Questo popol che ha sfidato
L' ira orrenda del guerrier.

(*Canto dell' orgia dei Soldati.*)

Per noi nei calici il vino brilli
E della femmina l' occhio scintilli;
Dopo i cruenti giuochi di guerra,
Son dolci i baci della beltà!

A noi l' amore, gentil guerriero,
Orni di mirto ora il cimiero.
Consorti e padri, non vi sdegnate,
Son dolci i baci della beltà!

(*Coro di maledizione del Popolo.*)

L' oppresso popolo non resti inulto,
Signor, punisci l' atroce insulto;
Sia maledetto, sia maledetto
Chi toglie al popolo la libertà!!

SCENA IV.

Entra LAMBERTO in mezzo ai Soldati e Baroni,
seco è ADALBERTO March. d' Ivrea in catene.

Lam. Il valor nostro ha vinto. In ogni parte
L' empia rivolta il tergo
Rivolse incontro al lampo
Dei nostri acciari. La città, ch' è doma,
Schiava mi torna al piè.

(*Volgendosi ad Adalberto*)

Tu in poter mio
Or sei caduto, o insano
Condottier di ribelli.

Adal. Vile insulto
Risparmia ora, assassino
Di Berengario!

Lam. O scellerato, a morte
Tratto sarai fra poco, io non perdono.

Adal. Il patibolo a me di gloria è trono.
(*esce fra gli arcieri*).

Lam. Oh! non è colmo il gaudio.
L'ira mi rese insano:
Nel mio trionfo invano
Gismonda cercherò:
Peria nel vasto incendio
Che la mia man destò.

Si! dubitai che arridere
A me dovesse il fato:
Morir, ma vendicato
Volli nel mio furor;
E dessa fu la vittima
D'un disperato amor!

Arsa peria Gismonda!... Ed or soltanto
Di squallide rovine
Un cumulo fumante
È il palagio del Re!... Tutta gustai
Della vendetta la tremenda ebrezza,
Ma di Gismonda invano
Io vo' cercando la fatal bellezza!

SCENA V.

Entra EUGERO seguito da Coro di Soldati.

Lam. Che rechi Euger?

Eug. Narrate

Ciò che vedemmo.

Coro Dall'arse rovine qual spettro repente
Armato guerriero fuggendo balzò:
E bianca una donna dal vortice ardente
Con sé quel tremendo soldato portò.

Lam. (*con sorpresa*) Ah narrate, narrate.

Coro Poi rapido in groppa di bruno destriero
Assiem colla donna salvata fuggì:
Volava, volava l'ignoto guerriero;
Al par di baleno dinanzi spari.

Lam. (*con interesse crescente*) E null'altro vedeste?

Coro Noi simili a' veltri che vanno alla caccia
Corremmo sull'orme, che impresse lasciò;
Dei due fuggitivi scoprimmo la traccia:
Ci è noto l'asilo che entrambi celò.

Lam. No, non m'inganno: quel guerriero ignoto
È Adello il trovatore,
E Gismonda è con lui: mi rispondete
Qual ricovro han cercato?

Eug. Oltre Verona,
Nel vicin Monastero.

Lam. (*con feroce esultanza*) Demonj dell'Inferno
È adesso il gaudio ed il trionfo intero!

Su miei prodi, in armi ancora,
Il desio gl'istanti affretta:
Sarà colma la vendetta
Che fremendo il cor sognò.
Su voliamo, è giunta l'ora
Che il destino a me serbò!

Coro Su voliamo, è giunta l'ora
Che il destino a te serbò. (*Tutti escono*).

SCENA VI.

Chiesa di un Monastero presso Verona. - In mezzo
un'Altare. - Grandi veroni a vetri colorati nel fondo,
e una porta con grande scalinata per cui si scende
nella Chiesa. - Lampi e tuoni.

Dalla scalinata sfilano lentamente le Monache, quin-
di comparisce GISMONDA.

Coro Quest'asilo, o sventurata
Doni adesso a te ricetto,
Del Signore il sacro tetto
È dischiuso adesso a te.

Gis. Oh! pregate ora, o sorelle,
Che non vinca l'uom feroce,
Che spietato in notte atroce
Versò il sangue del suo Re!

Coro Si preghiam, preghiam sorelle,
Piene il cor d'amore e fè!

(*Tutte s'inginocchiano. - Suono d'organo*).

Gis. (*che prega*) Mentre rugge la pugna crudele
E gli oppressi combatton valenti,
La preghiera dei cori gementi,
Madre nostra a te possa volar.

Coro Prega per noi, Maria,
Vergine santa e pia!

Gis. Fa che l'alba che sorge domani
Vegga vinto chi opprime i fratelli:
No, gli schiavi non sono ribelli
Se risorti son corsi a pugnar.

Coro Prega per noi, Maria,
Vergine santa e pia!

Gis. e Coro A servir non son nati i mortali,
Tutti eguali il Signor li cred.

(La tempesta si avvicina. - In mezzo al romore della pioggia si ascolta al di fuori un suono d'armi e cavalli).

Gis. Ma qual tumulto ascolto
D'armi e cavalli! Oh chi fia mai?...
» Signore

- » Fa che al tuo sacro ostello
- » Col mio sposo ritorni,
- » Vinto il nemico, il trovatore Adello!

SCENA VII.

Si spalanca la porta in faccia, comparisce LAMBERTO seguito da Eugero e Soldati con fiaccole accese. Gismonda riconoscendo Lambertò manda un grido).

Gis. Oh perduta, perduta son'io!

Coro di Monache O Signor di noi tutte pietà!

(Corrono a inginocchiarsi sopra i gradini dell'Altare. In mezzo alle Monache rimane Gismonda ritta guardando solennemente Lambertò che si avvicina).

QUADRO.

Lam. (avanzandosi verso Gis.) Ti ritrovo alfin, ritorni
Tu Gismonda, in poter mio:
Nemmen dato è adesso a un Dio
Di rapirti a tanto amor.

Gis. (con nobile sdegno) Tu disfidi, o iniquo, il cielo
Nell'ebrezza del furore:
Fin nel tempio del Signore
È il delitto insultator.

Lam. È coi forti Iddio soltanto:
Quivi io regno: invan pregate
Donne imbelli; orsù sgombrate
Ora il passo al vostro Re.

(Movendo verso l'Altare per rapirvi Gismonda).

Coro di Monache Scellerato, addietro, addietro!

Lam. Non vi ascolto!

Gis. E alcun mortale

In momento sì fatale
Non soccorre adesso a me?

(Dalla gran porta di faccia accorre Adello frettoloso seguito da molto Popolo. Egli si mette fra Lambertò e Gismonda in atto minaccioso e col ferro sguainato. Momento solenne di silenzio).

SCENA VIII.

ADELLO, POPOLO e detti.

Ad. Io ci sono!

Lam. e Gis. Adello!

Ad. (volgendosi a Lam.) Il vedi?

Io ritorno a te davanti,
Ma mi leggi nel sembiante
Chi sia adesso il vincitor.

Lam. Oh rabbia; ed io sarei
Vinto di nuovo?... Esser non può!

Ad. Lo mira
Qui il popol giunge che opprimesti un giorno:

Salvo al crudel patibolo
Con lui viene Adalberto
La sua sposa a cercar: dal ciel mi venne
Il valor sovrumano

Che contro a te non ha pugnato invano.

Entra Adalberto con seguito di Cavalieri e Popolo. Egli corre verso Gismonda che si getta affettuosamente fra le sue braccia).

Adal. Oh, mia sposa!

Cis. Adalberto, or più nessuno
Ti toglie a quest'amplesso,
Amami, o caro, e regna
Sulla tua sposa che di te fu degna.

(La tempesta è al colmo. Lambertò è rimasto concentrato in un cupo silenzio).

Adal. (a Lam.) Senti, o crudel, lo sdegno

Del ciel si manifesta
Nel tremendo ruggir della tempesta.

(Scoppio di fulmine).

Tutti (a Lam.) Paventa, questa folgore

Ora per te scoppiò!

Lam. (alterato) Oh mio terror! nell'anima

Gelo feral mi assale:
Terribile e fatale
Ora per me suonò!
Si curva nella polvere
Percosso il capo mio!
Or sento sì che un Dio
La spada mia spezzò!

Adal. Sì, per brev' ora, o perfido,
Vincer ti fu concesso,
Ma l'ira dell'oppresso
Più forte si destò.

T'umilia nella polvere;
Or t'ha percosso Iddio!
E la tua spada, o rio,
Nel pugno a te spezzò.

Gismonda, Adalberto e Coro.

Egli è atterrito, e l'anima

Gelo feral gli assale;
Terribile e fatale
Ora per lui suonò.

S'umilia nella polvere
Chi fu spietato e rio:
Or l'ha percosso Iddio.
Che il brando suo spezzò!

(*Adello afferra per la mano Lamberto, trascinandolo verso l'Altare.*)

Ad. A questo Altar ti prostra,
O sciagurato, e implora
La clemenza del ciel! Poi con la fronte
Di cenere cosparsa
E scalzo il piè ti reca
Al sepolcro di Cristo: i tuoi delitti
Pellegrin penitente
Espia col pianto e col dolor!

Lam. (s'inginocchia all'Altare) Mi prostro!

Ad. Sii generoso a chi ti oppresse un giorno,
O popol di Verona,
E vendicato all'oppressor perdona!

Gis. e gli altri meno Lam. Sì, tutti perdoniamo!

Lam.
Gettate le pietre
Sul capo reietto;
Io son maledetto
Dal mondo e dal ciel.

Gismonda, Adello, Adalberto e Coro

Và, prega: il Signore
La strada ti addita,
All'alma pentita
Può schiudersi il ciel.

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO

Giardino in un castello vicino a Verona. - A destra una cappella gotica.

SCENA I.

GISMONDA - Coro di Dame, e Cavalieri

Coro Gismonda, alfin ralleggrati:
Dopo l'affanno e il pianto,
Per te la vita abbellasi
Di più sereno incanto;
Così dai tetri nuvoli
Balza raggianti il sol,
E la vagaute rondine
Lieta ripiglia il vol.

Gis. Oh il ver diceste, all'anima
Nei sogni dell'amor
Or tutte s'involarono
Le larve del dolor.

BOLERO

Or più frequente batti, o cor mio,
Canta beato la tua canzon;
Tutti gli spasimi posti in oblio
Quasi a rivivere tornata io son.
Per me d'Imene fiorir le rose
Nate al giocondo soffio d'april:
Per me sull'alba l'amor compose
Le perle e i fiori del mio monil.

Coro Fra poco all'ara, regia donzella,
Nel tuo pallore sarai più bella.
Or col profumo dei fior nascenti
Tu i voti accogli dei nostri cor.

Gis. Oh grata a voi son io
Dei lieti augurj - Al mio Signor movete
O Dame e cavalieri
Adesso incontro - Io qui vi aspetto in breve.
(*Il coro esce*) (*Gismonda ripete*)

Per me d'Imene fiorir le rose
Nate al giocondo soffio d'april
Per me sull'alba l'amor compose
Le perle e i fiori del mio monil.

SCENA II.

ADELLO e GISMONDA

Adello entra in scena palidissimo

Gis. Tu pur qui, Adello, e mesto
Perchè tanto sei tu?

Ad. Mesto non sono,
O regale donzella; in questo giorno
Che a te tutto sorride
Pieno di luce, e di letizia intorno,
Or ricevi tu pur dal trovatore
Un voto ardente che ti manda il core.

Gis. Oh quanto a te degg'io!
Fu il tuo valor, fu il brando tuo che vinse,
E che salvo mi rese onore, e vita.

Ad. Ho l'opra mia compita:
In difesa pugnai della sventura;
Fu questo il dover mio,
Sacro dovere che m'impose Iddio:
Esule volontario
Or di nuovo riprendo il solitario
Cammin della mia sorte:
A me la pace sol darà la morte!

Cis. Oh non parlar di morte;
Frena il lugubre accento:
Nel giorno del contento
Non desolarmi il cor.
Mostrati lieto e forte
Nei giorni del dolore.
La gioventù del core
Per te fiorisce ancor.

Ad. Di rivederti adesso
Forte provai desio;
E per ridirti addio
Qui mi condusse il cor.
Parto e ti lascio omai
Perchè felice appieno
Io t'ho veduto in seno
Del sospirato amor.

(Si cela piangendo la faccia con ambedue le mani)

Gis. Ma tu piangi, e tu vacilli
È tremendo il tuo pallore!...

Ad. O Gismonda, è il mio dolore
Breve cosa, e tregua avrà.

Coro interno

Viva Adalberto, viva Gismonda,
Fiori leggiadri di un solo stelo,
Luce, e rugiada su loro il cielo
Perennemente versar saprà.

Ad. Odi il suon da te bramato;
Questo è il cantico d'Imene
A te il gaudio, a me le pene
Il destino ormai darà.

(con passione crescente)

» Ma pur dimmi in questo istante
» Se congiunti in altra sfera
» Io potevo averti amante
» Come altr'nom quaggiù ti avrà.

Gis. » Che dicesti!... oh del mio core
» No, non chiedermi il mistero.

Ad. » Oh ch'io sappia adesso il vero;
» Abbi alfin di me pietà!

Gis. » Se il destin non era avverso,
» Io potevo amarti, o Adello,
» Sol l'affetto di un fratello
» Chieder posso adesso a te.

Quest'istante a te sia sacro
Qui s'avvanza il Signor mio:
Va mi lascia, il vuole Iddio:
Non rapir la pace a me.

Ad. (con trasporto)

S'io nasceva in ira al fato
Ora almen morirò beato!

a due

Per sempre ormai dividerci
Deve quaggiù la sorte:
Vederci ancor tra gli angeli
A noi darà la morte:
S'incontreran quest'anime
Senza rossore in ciel.

Adello esce

SCENA III.

ADALBERTO d'Ivrea, Dame, Cavalieri, Paggi, e Scudieri.

Adal. e Vieni, o bella; è pronta l'ara
Coro Che ti accese un casto affetto

Questo nodo è benedetto
Dalla mano del Signor.

Adal. Vieni al tempio!

Gis. O sposo mio
Pago alfine è il nostro amor.

(*Tutti entrano nella Cappella a destra*)

MUSICA RELIGIOSA DIETRO IL PROSCENIO

(*Poco dopo ritorna Adello in scena. Egli è più pallido, ed abbattuto che nella scena precedente, e sembra uomo in preda a disperato deliro.*)

SCENA IV.

Ad. Irresistibil fuga, ecco di nuovo
Qui mi trascina: ora si compie il rito;
Questa beltà regale
D' altr' uom farà beata
Lungamente la vita! Ed io lo soffro?
E non corro dal sen del mio rivale
A rapir questa donna idolatrata
Di cui priva per sempre
La mia vita è deserta e sconsolata?

O sogni miei sperdetevi
Tutti in balia del vento!
Infranto nella polvere
Cada il vocal stromento;
L'arpa dai mesti numeri
Che importa al trovator,
Se più non può rispondere
All' armonie d' amor?

(*spezza l'arpa; indi si trascina verso la Chiesa, e fissa attentamente gli occhi.*)

Gran Dio, che miro!... ascendono
Ambo l' altar!.. si prostrano... la mano
Per benedirgli innalza
Il sacerdote... in cielo
Or si prega per essi... oh prego anch' io
Ma con la morte in seno.

Come quest' arpa è infranta,
All' urto del dolore
Così si spezza lacrimando il core...

(*Cade abbattuto sui gradini della Chiesa, e con voce moribonda canta:*)

Salga adesso... a te, Signore
La preghiera del morente...

Mi perdona un tanto amore....
Che il sepolcro aperse a me!...
Le tue braccia... a me dischiudi...
Dio del cielo, io volo a te!

(*nuovamente guardando nella Chiesa*)

Essa è per sempre tua!... Ah!...

manda un grido, e muore

SCENA ULTIMA

Escono dalla Chiesa Gismonda, Adalberto e Coro
Gis. (*avvedendosi d' Adello*) Che mai veggio...

Coro Adello il trovatore!

Ah! si soccorra (*corrono verso Adello*) È spento!

Gis. È spento?... Oh mio dolore!
Egli moria per me! (*sviene*)

Coro O Dio, nelle tue braccia
Raccogli il trovator.

QUADRO GENERALE

Fine.

N. B. L' Autore dell' Opera intende valersi dei
diritti accordati dalla Legge in vigore, sulla pro-
prietà letteraria.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



© Biblioteca del Cons